

I dati migliori nel Nordest preoccupa il Centro-Sud In Sardegna il record negativo

IL FOCUS

ROMA Il dato dei cittadini che rinunciano a visite, analisi ed esami a causa delle liste d'attesa (o perché non si possono permettere in alternativa di pagare di tasca propria) mostra un'Italia in chiaroscuro. La percentuale nazionale calcolata dall'Istat è del 9,9 per cento nel 2024. In Sardegna però quel numero è molto più alto: 17,2 per cento, in aumento rispetto al 2022 e al 2023. Sopra il 10 per cento, dunque sopra la media nazionale, ci sono soprattutto regioni del centro e del sud: l'Abruzzo è al 12,6 (il doppio di due anni prima), l'Umbria al 12,2 (quasi cinque punti in più del 2022), il Lazio al 12 (più del doppio sempre rispetto al 2022). Sopra il 10 per cento Basilicata, Puglia, Calabria, Molise e Marche. Anche al Nord ci sono campanelli d'allarme sorprendenti: in Lombardia il 10,3 per cento rinuncia alle cure, in Liguria il 10,1. Le regioni con dati meno preoccupanti sono le due province autonome di Trento e Bolzano, la Valle d'Aosta, il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia, l'Emilia-Romagna, la Toscana e la Campania.

INCOGNITE

Spiega Valeria Fava, responsabile della Sanità di Cittadinanzattiva: «Non sorprende che le liste d'at-

sa rappresentino una delle ragioni dell'incremento del numero delle persone che non si curano. Il tema della carenza del personale è un elemento cruciale. Ma conta anche la gestione e l'organizzazione dell'accesso alle cure. Alcune normative recenti hanno ribadito delle misure importanti come il divieto di blocco delle liste e l'aggiornamento delle agende dei Cup anche con le strutture private convenzionate. Non tutte le Regioni si stanno adeguando». Tra le misure previste dal Ministero c'è l'obbligo per le Regioni di garantire la prestazione nei tempi previ-

sti acquistandola, se serve, dalla sanità privata convenzionata. Questo alla lunga non potrebbe indebolire ulteriormente il servizio sanitario pubblico? **Nino Cartabellotta**, presidente della Fondazione Gimbe: «Il meccanismo può sembrare una tutela per i cittadini, ma in realtà rappresenta un rischio per la tenuta del sistema pubblico. Le Regioni già oggi hanno margini di bilancio ridotti. Delegare sistematicamente al privato convenzionato le prestazioni ineluttabili significa spostare fondi dal pubblico al privato, aumentando la spesa complessiva e riducendo la capacità produttiva interna. In prospettiva, è un modello che consolida la dipendenza dalle strutture private». Altra incognita: la resistenza del sistema che non vuole cambiare, delle Regioni che vogliono evitare il me-

canismo del commissariamento che scatta se non si rispetta la legge sulle liste d'attesa. A volte quel freno al cambiamento arriva anche da singoli operatori. Cartabellotta: «Un medico che in ospedale deve gestire agende sovraccaricate, carenza di spazi e carichi di lavoro insostenibili non ha modo di rispondere in tempi adeguati alla domanda crescente di prestazioni. Negli ultimi anni molti specialisti hanno scelto di lavorare nel privato o all'estero: se non si ripristina l'attrattività della sanità pubblica con retribuzioni adeguate, condizioni di lavoro sostenibili e percorsi di carriera chiari, il rischio è che il privato continui ad assorbire la domanda ineluttabile».

L'attività libero-professionale va regolata meglio, non criminalizzata. C'è poi un nodo indicato sia da Cittadinanzattiva sia da **Gimbe**: i dati vengono raccolti in modo differente in ogni Regione. Osserva Cartabellotta: «Lo Stato non dispone di un quadro reale e non può intervenire in modo mirato. In Italia, i tempi medi per una visita specialistica possono superare di oltre il 100% i limiti fissati dal Piano delle Liste d'Attesa: in alcune Regioni una colonscopia richiede più di 150 giorni. Finché il Ministero della Salute non imporrà seriamente un sistema unico di monitoraggio digitale, continueremo a discutere di cifre che non fotografano la realtà».

M.Ev.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NEL LAZIO QUASI
RADDOPPIATI RISPETTO
AL 2022 COLORO CHE
DICONO DI ESSERE STATI
COSTRETTI A SCEGLIERE
DI NON CURARSI**



Peso: 22%